

<http://dx.doi.org/10.26694/pensando.v13i30.13867>

Licenciado sob uma Licença Creative Commons

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0>



MAURICE BLONDEL E LA PROPOSTA DI UNA FILOSOFIA DALLO SGUARDO CONCRETO E DALL'ASPIRAZIONE INTEGRALE

Maurice Blondel et la proposition d'une philosophie au regard concret et a l'aspiration integrale

Mario Zani
Università Cattolica del Sacro Cuore

Resumo: Em última análise, qual é o objetivo da pesquisa filosófica? Para além das questões individuais, a sua investigação, desde logo, centra-se no todo, caracterizando-o assim no que diz respeito ao conhecimento setorial. Assim como o horizonte global de cada disciplina nos permite apreender o valor e o significado de cada elemento nela inscrito, o horizonte último do ser nos permite apreender o significado de tudo o que o atesta sem esgotá-lo e indicá-lo sem capturá-lo. A filosofia blondeliana é perpassada pela atenção ao que na ação concreta de cada um, atestando uma tensão implacável entre finitude e infinito, expande e direciona a aspiração para o termo apropriado para a vontade em toda a sua amplitude. O objetivo do artigo, de natureza introdutória, é mostrar a relevância da questão referente a esse fim e uma indicação do método adequado para o seu tratamento. Por se tratar de uma investigação sobre a ação efetiva, a resposta oferecida por Blondel não é meramente teórica, que ao se limitar a indicar o fim adequado é sempre muito pobre, mas se refere à ação concreta, por meio da qual cada um de fato "compra ou perde o ser".

Palavras-chave: Blondel, filosofia da ação, destino humano, método.

Abstract: En fin de compte, que vise la recherche philosophique ? Au-delà des enjeux individuels, son enquête, d'emblée, porte sur l'ensemble, le caractérisant ainsi par rapport aux savoirs sectoriels. De même que l'horizon général de chaque discipline permet de saisir la valeur et le sens de chaque élément qui y est inscrit, de même l'horizon ultime de l'être permet de saisir le sens de tout ce qui l'atteste sans l'épuiser et l'indiquer sans le l'emprisonner. La philosophie blondélienne est traversée par l'attention à ce qui, dans l'action concrète de chacun, dilate et oriente l'aspiration vers le terme propre à la volonté dans toute son ampleur, en témoignant d'une tension implacable entre le fini et l'infini. L'objet de l'article, à caractère introductif, est de montrer la pertinence de la question relative à cette finalité et une indication de la méthode adaptée à son traitement. Puisqu'il s'agit d'une enquête sur l'action efficace, qui en se bornant à indiquer la fin appropriée est toujours trop pauvre, la réponse proposée par Blondel n'est pas seulement théorique, mais renvoie à l'action concrète, par laquelle chacun en fait «acquiert ou perd l'être».

Keywords: Maurice Blondel, philosophie de l'action, destinée humaine, méthode.

1. L'unità del complesso

Fin dalle sue origini, la filosofia, nata dall'inquietante fascino dell'intero, è accompagnata dal sospetto, spesso sfociante nell'accusa, di esulare dal concreto e dal vissuto per rifugiarsi nell'astratto e nell'ideale. La ricerca, avanzando in profondità e ampiezza per cogliere *l'arché*, le ragioni costitutive, le essenze e i fini dell'esistente, parrebbe infatti terminare in costruzioni concettuali tanto articolate e possenti, quanto

artificiali e sfuggenti, da suscitare ripetutamente l'irridente critica che la serva tracia mosse a Talete¹. E se i grandi del pensiero filosofico avvertono il limite della loro opera riconoscendo, come ben reso dal noto passo shakespeariano, che «ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella tua filosofia»², per altri, in virtù di tale smacco alla pretesa onnicomprensiva della ragione, non si potrebbe andare oltre l'espressione di una legittima varietà ermeneutica, mentre per altri ancora la contraddittorietà dei grandi sistemi filosofici condurrebbe ad un disincantato scetticismo. D'altro canto, non può essere estirpata o tacitata la *vis* indagativa; ogni ricercatore, bensì, imparando dalle conquiste e dagli errori dei predecessori, esplora nuove vie per rendere ragione dell'esistente, che, nel soggetto, si traduce in domanda esistenziale: perché sono? Perché sono *quel* che sono? Che senso ha la (mia) esistenza? Tali domande non sono capziose o futili, ma pregnanti, dato che ognuno, direttamente o indirettamente, presto o tardi, inevitabilmente se le pone e cerca una risposta che, comunque, già trapela dal suo vissuto. Non a caso Socrate, alla derisione della serva di Talete, obiettava che la questione dell'essenza umana è di primaria importanza³.

La storia del pensiero mostra un'innumerabile serie di vie attraverso le quali vengono cercate la ragione dell'esistente e la sua comprensione. E se nel passato esse erano percorse quasi in forma autonoma ed esclusiva, con forme riduzioniste come nel materialismo, nel razionalismo e nel (neo)positivismo, nel nostro tempo va diffondendosi, invece, un approccio variegato e integrante, più attento ai molteplici livelli e aspetti del reale. Una delle attenzioni del sapere contemporaneo è, infatti, il cosiddetto pensiero della complessità⁴, che affonda le sue radici in lavori come quelli di fine Ottocento del fisico-matematico Henri Poincaré (1854-1912), ed è alla base di importanti prospettive Novecentesche, quali la «teoria generale dei sistemi» di Ludwig von Bertalanffy (1901-1972), la considerazione del vivente come di un «sistema fuori di equilibrio [con l'ambiente] in regime stazionario» di Ilya Prigogine (1917-2003), per giungere alla «sfida della complessità» di Edgar Morin (n. 1921), che la prospetta come il compito culturale attuale per superare la parcellizzazione analitica dei saperi.

Un sistema è «complesso» se consta di molteplici parti interrelate (multifattoriale e multidirezionale), che influiscono una sull'altra (cause-effetti; azioni-retroazioni) costituendo una totalità irriducibile alla somma delle parti, secondo lo slogan «more is different»; ad una certa enfasi sull'analisi, tipica del pensiero analitico moderno, si recupera, così, la necessità di una visione sintetica e olistica. Tale prospettiva supera un approccio «lineare», ove un problema è scomposto in un insieme di sotto-problemi

¹ PLATONE, *Teeteto*, 174 A: Socrate narra che «mentre [Talete] studiava gli astri e stava guardando in alto, cadde in un pozzo: una sua giovane schiava di Tracia, intelligente e graziosa, lo prese in giro, osservando che si preoccupava tanto di conoscere le cose che stanno nel cielo, e, invece, non vedeva quelle che aveva davanti» (In: REALE, Giovanni. *Platone. Tutti gli scritti*, Milano: Rusconi, 1994⁴, p. 223).

² SHAKESPEARE, William, *Amleto*, Atto I, Scena V.

³ PLATONE, *Teeteto*, 174 B: «che cosa sia un uomo e che cosa convenga alla natura umana fare o subire in modo diverso dalle altre nature, di questo va in cerca e si impegna a fondo nell'indagine» (Ibidem).

⁴ Sul tema della complessità nel dibattito filosofico si veda: BRAMBILLA, Paolo – CONTI, Vittorio – BANNA, Pierluigi – POGLIANO, Silvia, «Complessità: teorizzazioni moderne, sfide antiche». In: *La Scuola Cattolica*. Milano: 2, 2022, pp. 199-218; MORIN, Edgar. *La sfida della complessità*. Bagno a Ripoli (FI): Le lettere, 2017 (orig. francese 2011); CERUTI, Mauro. *La fine dell'onniscienza*. Roma: Studium, 2014; Idem, *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina, 2018 (con prefazione di E. Morin); CERUTI, Mauro – BELLUSCI, Francesco. *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*. Milano-Udine: Mimesis, 2020. Si vedano inoltre: BALZANI, Vincenzo – VENTURI, Margherita. *Dall'atomo all'uomo: la complessità dalla chimica alla biologia*. In: FACCHINI, Fiorenzo. *Complessità. Evoluzione, uomo*. Milano: Jaca Book, 2011, pp. 79-100; CONGIUNTI, Lorella. *Lineamenti di filosofia della natura*. Città del Vaticano: Urbaniana University Press, 2010, pp. 102-103; BUIATTI, Marcello. *Evoluzione e complessità*. In: *ivi*, pp. 115-131; SIGNORE, Mario. *La natura umana e la sfida della complessità*. In: GRASSI, Piergiorgio – AGUTI, Andrea. *La natura umana. Neuroscienze e filosofia dell'uomo*. Milano: Vita e Pensiero, 2008, pp. 165-181; DEL RE, Giuseppe. «Complessità». In: TANZELLA-NITTI, Giuseppe – STRUMIA, Alberto. *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, Città del Vaticano-Roma: Urbaniana University Press – Città Nuova, 2002, vol. I, pp. 259-265. Recentemente il tema della complessità si è imposto al grande pubblico col conferimento del Premio Nobel al fisico italiano Giorgio Parisi (si veda il suo *In un volo di storni. Le meraviglie dei sistemi complessi*. Milano: Rizzoli, 2021).

indipendenti tra di loro⁵. Quando, invece, i vari dati di un problema interagiscono rendendone impossibile la separazione graduale, allora si parla di non-linearità. I problemi che si presentano in natura sono essenzialmente non-lineari. Tuttavia, per semplificazione in ragione del rilevamento di una certa somiglianza tra di essi e per l'inclinazione di tentare anzitutto la riduzione dell'ignoto al noto, spesso si ricorre in prima istanza all'ipotesi della linearità.

L'epistemologia della complessità nasce dunque dalla constatazione che l'ideale cartesiano, con l'intento metodologico di ridurre ogni problema ai suoi elementi massimamente semplici (con la conseguente deriva riduzionista scienziata) è inadeguato a comprendere il mondo delle molteplici interazioni dell'esistente⁶. Il nuovo approccio olistico, ad esempio nello studio dei sistemi fisici ed economici, implica una ricomprensione del principio di causa-effetto: se, infatti, nella fisica classica l'effetto è visto deterministicamente come il prodotto da una causa specifica, nell'approccio contemporaneo la causalità è riferita all'insieme costituito dall'interazione reciproca di tutti i fattori. Così pure, nel campo epistemologico, si assiste anche ad una perdita del concetto di "certezza assoluta" tipica del determinismo e ad una presa di coscienza dell'incertezza o indeterminismo insito nella scienza moderna.

La rappresentazione più immediata di un sistema complesso è data dal vivente, ove appare con evidenza che il tutto è più della somma delle parti: «Il comportamento unitario di un organismo si spiega infatti osservando che in esso ogni parte o processo ha una sua precisa funzione e collocazione. La corrispondenza tra funzioni e parti è una forma particolare di ordine. In un organismo vivente [...] quest'ordine è strettamente associato ad una coordinazione dinamica fra le attività delle parti, a cui si dà di solito il nome di "organizzazione" [...] Essa [...] corrisponde essenzialmente al concetto aristotelico di entelechia⁷. Ciò suggerisce la considerazione che, più che di una novità, si tratti di una riscoperta, approfondita ed evoluta, «di un problema che risale ad Aristotele, il problema dell'«uno e i molti»: l'emergenza, cioè, dell'unità del tutto come risultato dell'attività coordinata delle parti (gr. *entelécheia*). Si tratta dell'idea che, fra l'altro, condusse Aristotele a quella teoria dell'anima che oggi viene riassunta con la formula "l'anima è forma del corpo"; le parti, in questo caso, sono intese da Aristotele come gli organi di un corpo in grado di vivere, ma non vivente⁸. L'esistente vivente, quindi, appare come una molteplicità intrinsecamente organizzata: *e pluribus unum*.

Lo studio dei sistemi complessi ha una ricaduta interessante sulla filosofia contemporanea, suggerendo, ad esempio, la necessità di attuare nuove modalità di collaborazione fra le scienze naturali e i saperi umanistici, superando la separazione diltheiana e la tentazione riduzionistica. Basti pensare all'immenso orizzonte di lavoro e confronto che, evitando pericolosi riduzionismi⁹, si apre dinanzi a noi in merito alle scienze cognitive e alle neuroscienze.

Ora, come vedremo più avanti in questo contributo di carattere semplicemente introduttivo, il primo problema che catturò la mente del dottorando Maurice Blondel fu quello, suggerito come possibile pista di lavoro accademico dal suo maestro Émile Boutroux, dell'unità delle sostanze composte nella filosofia leibniziana: cosa ri-unisce il complesso costituendone la sintesi? Ma esso preludeva alla questione maggiore: dove e come si realizza l'unità dell'essere umano? E questo sfociava nella domanda capitale: si dà un compimento dell'esistenza umana? E così, dallo sguardo rivolto verso l'esterno per

⁵ È riconoscibile qui l'andamento del metodo cartesiano, che nella seconda regola (l'analisi) prescrive di «dividere ciascuna delle difficoltà che esaminano in quante più parti era possibile, in vista di una miglior soluzione» (DESCARTES, René, *Discorso sul metodo*. Bari: Laterza, 1998, p. 25 – orig. francese 1637).

⁶ Sul contributo della scuola fenomenologica al pensiero della complessità superando le strettoie scienziatiste si veda: POGLIANO, Silvia, «Vivere tutto in piena evidenza». Per una tematizzazione filosofica della complessità del reale a partire da Edmund Husserl e Hanna Arendt". In: *La Scuola Cattolica*. Milano: 2, 2022, pp. 219-248.

⁷ DEL RE, Giuseppe. *Complessità*. Op. cit., p. 260.

⁸ Ivi, p. 259.

⁹ Per una lettura critica si veda TALLIS, Raymond. *Aping Mankind. Neuromania, Darwinitis and the Misrepresentation of Humanity*. Durham: Acumen Publishing, 2011.

considerare l'incredibile varietà e numero di elementi e fattori di cui ogni ente, umano compreso, abbisogna per esistere mutuandoli da ciò che lo circonda e lo precede (mediante il *legame* con l'ambiente e il cosmo, e il radicamento in essi), l'attenzione si sposta su di sé per indagare ciò che fa di quella molteplicità di fattori un'unità sostanziale (mediante il *legante* dell'azione e la sua dischiusura in basso ed in alto), per aprirsi infine alla considerazione del possibile compimento attraverso l'unione con ciò che tutto sorregge (mediante il *vinculum* cristico e la sua disponibilità gratuita e discreta). Assumendo l'andamento agostiniano che segnò lo sviluppo e l'ampliamento del pensiero dell'ipponate, oltre alla sua conversione religiosa, ossia attraverso il passaggio da ciò che è esterno all'interiorità per elevarsi all'Infinito, Blondel compirà quindi il movimento «ab exterioribus ad interiora, ab interioribus ad superiora»¹⁰. Il tutto rispettando rigorosamente l'alterità dei piani e degli approcci, superandone però attentamente la separazione.

2. Tutto si tiene

La tesi magistrale di Blondel del 1893 dal titolo *L'azione*¹¹ esordisce con l'interrogativo: «Oui ou non, la vie humaine a-t-elle un sens, et l'homme a-t-il une destinée?»¹². Di fronte a tale categoricità, l'attesa è che l'esito dell'indagine tranci l'alternativa: sì o no. Tale linguaggio, tipicamente scientifico nella precisione della formulazione della domanda e nella chiarezza della risposta attesa, stupisce nel duplice senso di questo atteggiamento: da una parte, infatti, sorprende in positivo proprio per i contorni ben delineati dell'interrogativo; dall'altro lascia, invece, perplessi circa l'effettiva possibilità di giungere ad una risposta razionalmente risolutiva in merito al problema esistenziale fondamentale: lo si può affrontare rigorosamente? E come?

Il tema del destino umano non è solo chiaramente indicato come specifico oggetto d'indagine di quell'originale e impegnativo lavoro accademico blondeliano, ma è una costante dell'intera e vasta sua riflessione filosofica¹³. E la rilevanza di tale questione non sta in un interesse particolare del filosofo d'Aix che potrebbe riguardare indirettamente

¹⁰ BLONDEL, Maurice. "Le point de départ de la recherche philosophique". In: *Annales de Philosophie chrétienne*. Paris: n. 152, juin 1906, p. 237. Di per sé S. Agostino, da cui proviene l'espressione, al posto di *interiora* parla di *inferiora*: Cfr. *Enarrationes in psalmos* 145, 5: «revocat se ab exterioribus ad interiora, ab inferioribus ad superiora». Puntualizza Marc Leclerc: «Si la lettre de S. Augustin est ainsi modifiée, le sens n'en apparaît que plus clairement par la répétition du terme moyen: le "ab inferioribus" augustinien désigne bien les réalités déjà intériorisées par le premier mouvement» (*L'union substantielle. I. Blondel et Leibniz*. Namur: Culture et Vérité, 1991, p. 207, nota 57).

¹¹ BLONDEL, Maurice. *L'azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica* (d'ora in avanti *L'azione*). Cinisello Balsamo (MI): Edizioni Paoline, 1993 (riedita a cent'anni dalla sua pubblicazione, e nuovamente nel 2014); orig. fr.: *L'action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*. Paris: Alcan, 1893; ora in TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes. I. 1893 Les deux thèses*. Paris: PUF, 1995. Nell'indicazione del numero di pagina, il primo n° si riferisce all'edizione italiana (1993) e il secondo a quella francese (1893).

¹² BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 65/VII.

¹³ «Dans tous ses écrits, Blondel aborde des problèmes fondamentaux qu'il entend traiter philosophiquement. C'est la destinée de l'homme qui est le fil conducteur de toutes ses recherches, ce qui l'amène à aborder, suivant une approche très originale, le problème religieux» (VIRGOULAY, René - TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel Bibliographie analytique et critique. I. Œuvres de Maurice Blondel [1880-1973]*. Louvain: Peeters, 1975, p. 7). Afferma infatti Blondel nei *Carnets intimes*, II. 1894-1949, Paris: Cerf, 1966, p. 301: «Quelle est l'inspiration originelle et essentielle qui anime toute mon œuvre? Je me suis proposé, et je m'efforce toujours de saisir, dans les pensées et les actes en apparence fuyants de cette vie présente, les vérités consistantes et les réalités prégnantes de notre destinée future: l'éternité n'est pas après le temps; le temps est déjà en elle». Per una presentazione sintetica della filosofia di Blondel cfr. LACROIX, Jean. *Maurice Blondel. Sa vie, son œuvre avec un exposé de sa philosophie*. Paris: PUF, 1963; HENRICI, Peter. "Maurice Blondel e la "filosofia dell'azione"". In: CORETH, Emerich - NEIDL, Walter M. - PFLIGERSDORFFER, Georg. *La filosofia cristiana nei secoli XIX e XX*. Roma: Città Nuova, vol. I, pp. 588-632; FAVRAUX, Paul. *Il secondo Blondel*. Ivi, 1995, vol. III, pp. 453-482; LECLERC, Marc. *La destinée humaine. Pour un discernement philosophique*. Namur: Culture et Vérité, 1993 (trad. Italiana, *Il destino umano nella luce di Blondel*. Assisi [PG]: Cittadella, 2000); MURGIA, Daniela. *La filosofia dell'azione di Maurice Blondel*. Napoli: Luciano, 2008; WILMER, Heiner. *Mystique entre Action et Pensée. Une nouvelle introduction à la philosophie de Maurice Blondel*. Paris: BoD, 2014.

tutti, ma, all'opposto, nel diretto interesse di tutti per essa, dato che ciascuno assume, di fatto, un determinato orientamento col proprio agire, e che nel nostro filosofo si fa domanda esplicita, affrontata con una serrata indagine critica proprio per mirare ad una risposta che valga universalmente e non solo soggettivamente. A chi, infatti, in ogni tempo, non interessa la questione del senso dell'esistenza, che nel proprio vissuto si fa pungente¹⁴? Ma una questione universale può avere solo una soluzione personale, condannandosi, così, all'incomunicabilità a causa della concentrazione nella soggettività? D'altro canto, se vi è in gioco il senso dell'esistenza umana in quanto tale, la risposta può essere solo universale, trascurando la rilevanza personale della questione che chiama radicalmente in causa la soggettività? Se si applicassero meramente i principi della logica, non si sfuggirebbe alla legge secondo cui comprensione ed estensione sono inversamente proporzionali. Ma, nell'ordine dei fenomeni vitali e delle questioni esistenziali, non si attesta, forse, una logica più estesa ove l'universale e il singolare non sono alternativi ma si compenetrano così da dilatare il secondo al primo? Come pensare allora il rapporto tra la sincerità dell'azione personale protesa alla realizzazione della soggettività e l'universalità della dinamica sottesa all'agire comune mirante ad un fine unico¹⁵?

Il sottotitolo dell'opera magistrale di Blondel, *Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*, lascia trasparire l'intento di accogliere e superare il criticismo kantiano e le secche cui aveva condotto. Il filosofo di Königsberg, infatti, sottoponendo a critica la ragione pura (teoretica e pratica), concludeva riservando la scienza ai fenomeni sensibili, escludendone però l'applicazione all'etica (la quale, esigendo la libertà – di per sé transfenomenica –, sfugge a tale considerazione). Ne consegue che l'ordine dei fenomeni sensibili può essere adeguatamente conosciuto attraverso l'indagine scientifica, ma non ha nulla da dire in ordine all'esistenza umana (a meno di ridurre questa a mero fenomeno della natura fisica, svuotandola così dall'interno); mentre l'ordine morale, che riguarda i fini e i doveri propri dell'essere umano e che, almeno implicitamente, sta a cuore a chiunque, non è scientificamente indagabile ed è innervato di idee regolative («*als ob*» – «come se») e di postulati. Questo divorzio tra l'ordine dei fenomeni sensibili e quello morale, tra il cielo stellato all'esterno e la legge morale all'interno del soggetto indagante, secondo la nota espressione che troviamo nella conclusione della *Critica della ragion pratica* e che Kant volle come epitaffio sulla sua tomba, non viene sanato nemmeno nella terza Critica, della *facoltà di giudicare*, giungendo solo ad un accostamento di dimensioni insanabilmente separate, nella logica kantiana, che pare ultimamente sigillare la

¹⁴ A titolo d'esempio, per mostrare l'universalità e l'attualità della domanda sul destino umano, possiamo fare nostre le riflessioni di una scrittrice italiana, la cui fama ha valicato i confini nazionali attraverso alcuni suoi testi che esprimono in forma letteraria le domande di fondo dell'uomo contemporaneo: «La domanda sul destino è la domanda imprescindibile dell'uomo sull'uomo. Chi è davvero l'essere umano? Quali sono le forze che lo forgiarono all'inizio? E l'orizzonte della fine, in che modo lo riguarda? [...] La domanda sul destino è la domanda stessa sul nostro compimento. Chi siamo vuol dire: qual è la relazione che mi genera. Dove "relazione" non è semplicemente quella dei nostri genitori, ma quella più ampia che ci lega allo stesso tempo al mistero del cielo e alla concretezza della terra. In questi tempi in cui tutto è spasmodicamente illuminato dalla supposta onnipotenza della scienza, parlare di destino è assolutamente anacronistico, così come lo è il pensare che la letteratura sia qualcosa di diverso dall'abile svolgimento di una trama. Se la vita è immanente, conoscibile in ogni sua microscopica frazione, se ciò che agisce è il caso, e noi non siamo che dei meccanismi noti in ogni minimo ingranaggio, sballottati dalle sue cieche braccia, l'orizzonte del nostro discorso diventa estremamente ristretto. Se invece ci si interroga sul "prima" e sul "dopo", forse si riesce anche a trovare un senso profondo al nostro "durante". Quanto mistero c'è prima di noi e quanto mistero sta davanti a noi! Come possiamo essere protagonisti consapevoli di questo breve tratto di luce, se non affrontiamo tutto ciò che il destino – il nostro destino – ci ha portato in dono?» (TAMARO, Susanna. *I pifferai magici. La spensierata corsa dell'umanità verso l'abisso*. Torino: Lindau, 2022, pp. 54-57). Dal punto di vista filosofico, sulla metafisica come ricerca del senso dell'esistente, si veda GRONDIN, Jean. *La bellezza della metafisica*. Brescia: Queriniana, 2022 (orig. francese 2019); Idem. *Du sens des choses. L'idée de la métaphysique*. Paris: PUF, 2013.

¹⁵ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 73/XVII: «Bisogna dunque istituire una scienza dell'azione; una scienza che non sarà tale se non in quanto è totale, perché qualsiasi maniera di pensare e di vivere deliberatamente implica una soluzione completa del problema dell'esistenza; una scienza che non sarà tale se non in quanto determina per tutti una soluzione unica che escluda ogni altra soluzione. Perché non può darsi che le mie ragioni, se sono scientifiche, abbiano più valore per me che per gli altri, né che essi diano luogo ad altre conclusioni diverse dalle mie».

dicotomia cartesiana tra *res extensa* e *res cogitans*. La posterità, che per certi aspetti ancora perdura, poggia su tale separazione che assegna alla scienza il compito di indagare i fenomeni della natura (che per molti contemporanei sono, di fatto, le cose che contano perché si possono misurare e pesare)¹⁶, e alla *sapienza* quello di considerare il fenomeno umano (che per i più è costituito, di principio, dalle cose che valgono ma che, pur essendo di spessore, non si possono soppesare), senza una possibile reciproca comunicazione, se non correndo il rischio di un mutuo assorbimento.

Al tempo degli studi giovanili di Blondel, tale tendenza si manifestava vuoi nell'affermazione del pensiero positivista con l'obiettivo di ridurre il fenomeno umano a «fisica sociale», vuoi nell'emergere di correnti spiritualiste che, nell'intento di salvaguardare l'umano, risultavano incapaci di riconoscerne il radicamento cosmico e storico, col rischio di un dialogo tra sordi. D'altro canto, apparivano anche segnali di un certo cedimento nella rigida barriera tra questi due schieramenti contrapposti, con la possibilità di un nuovo approccio all'umano. Blondel, negli studi all'*École Normale Supérieure* di Parigi che iniziò nel 1881, ebbe in particolare due maestri che influirono notevolmente su di lui: Léon Ollé-Laprune (1839-1898) che, in specie con *De la certitude morale* (1880), gli spalancò la profondità, l'ampiezza, lo spessore e lo splendore della vita morale, alla cui analisi mancava però l'applicazione di un metodo rigoroso; Émile Boutroux (1845-1921), che, in specie con *De la contingence des lois de la nature* (1874), indagando criticamente la portata del sapere e del metodo scientifici, iniziava a metterne in discussione le pretese di esclusività e di incontrovertibilità e, criticandone l'intento riduzionista, preparava l'apertura all'esigenza di una considerazione "scientifica" di altri ordini di realtà. Da questi maestri Blondel mutua l'intento di trattare con la dovuta rigidità l'esistenza umana nella sua integralità.

Questo è l'approccio innovativo di Blondel: facendo leva su un concetto più ampio di scienza, capace, tramite un metodo adeguato, di considerare in forma non riduzionistica le leggi costitutive dell'esistente nelle sue varie forme, mira al coglimento dell'universale nel singolare, così da ravvisare nel singolare la norma per l'apertura all'universale. Intende, così, studiare rigorosamente ciò che, secondo i canoni dell'epoca (e non solo), era considerato intrattabile a quel livello, ossia la vita umana nel suo insieme¹⁷ e non solo separatamente in taluni suoi aspetti, come quelli fisico, biologico, fisiologico, psicologico, ai quali invece l'approccio scientifico era (ed è) applicato. L'essere umano, infatti, è un tutt'uno, una sintesi vivente delle condizioni che, a vari livelli, lo costituiscono. L'obiettivo di Blondel, allora, sta nell'istituzione di una filosofia del *con-creto*, ossia, di ciò che, etimologicamente, cresce insieme formando una concentrazione singolare delle costitutive condizioni universali¹⁸.

¹⁶ Basti pensare al progressivo e drammatico appiattimento, con conseguente estensione, del concetto di valore dall'ordine spirituale e morale, a quello economico e funzionale. In alcune contesti, si assiste a scelte governative che orientano la politica dell'istruzione solo a favorire le scienze naturali e le applicazioni tecniche, con un intento, nemmeno troppo mascherato, di abbandono delle scienze umane per la loro presunta inutilità.

¹⁷ «Bisogna dunque istituire una scienza dell'azione; una scienza che non sarà tale se non in quanto è totale, perché qualsiasi maniera di pensare e di vivere deliberatamente implica una soluzione completa del problema dell'esistenza; una scienza che non sarà tale se non in quanto determina per tutti una soluzione unica che escluda ogni altra soluzione. Perché non può darsi che le *mier* ragioni, se sono scientifiche, abbiano più valore per me che per gli altri, né che esse diano luogo ad altre conclusioni diverse dalle mie» (*L'azione*, p. 73/XVII). In un certo senso realizza il desiderio incompiuto di Pascal di istituire una scienza della morale: «La scienza delle cose esteriori non mi consolerà dell'ignoranza della morale, nel tempo dell'afflizione; ma la scienza dei costumi mi consolerà sempre dell'ignoranza delle scienze esteriori» (PASCAL, Blaise. *Pensieri*. Cinisello Balsamo [MI]: Edizioni Paoline, 1990¹⁰, n. 67 – secondo l'edizione Brunschvicg).

¹⁸ Cfr. BLONDEL, Maurice. *L'Être et les êtres. Essai d'ontologie concrète et intégrale*. Paris: PUF, 1935 (trad. italiana, *L'Essere e gli esseri. Saggio di ontologia concreta ed integrale*. Brescia: La Scuola, 1952); BOZZI, Rodolfo. *Blondel, Capograssi e la logica del concreto*. Napoli: Jovene, 1966; CRIPPA, Romeo. "Nota sulla 'concretezza' blondeliana". In: *Giornale di metafisica*. Genova: n. 8, 1953, pp. 550-554; GUY, Alain. "La philosophie du concret chez Maurice Blondel et Miguel de Unamuno". In: *Giornale di metafisica*. Genova: n. 19, 1964, pp. 737-752; JERVOLINO, Domenico. *Logica del concreto ed ermeneutica della vita morale*. Newman, Blondel, Piovani. Napoli: Morano, 1994.

L'input fondamentale, come già detto, lo ricevette da Boutroux, il quale, profondo conoscitore di Leibniz, lo indirizzò allo studio di un problema tanto capitale quanto volutamente eluso dallo stesso filosofo di Hannover, dato che la sua trattazione avrebbe comportato una radicale revisione del sistema monadologico, ossia il problema di ciò che costituisce l'unità (*vinculum*) delle sostanze composte¹⁹. Nella prassi accademica dell'epoca, per conseguire il Dottorato occorreva predisporre, in latino, un lavoro di carattere storico sul tema prescelto che sollevava una questione teoretica affrontata poi nel lavoro, in volgare, dell'autore. Se nella tesi latina²⁰, Blondel trattò la tematica del *vinculum* in Leibniz, in quella francese²¹ assunse la prospettiva unificante dell'azione effettiva (e non della mera idea dell'azione²²) per studiare la questione del destino umano, dato che è nell'agire concreto che di fatto concorrono senza forzatura i diversi ordini (fisico, morale, metafisico)²³ in vista della soluzione del problema vitale: «Si tratta di tutto l'uomo; quindi non lo si deve cercare solo nel pensiero. Bisogna trasferire nell'azione il centro della filosofia, perché là si trova anche il centro della vita»²⁴. E tale studio si estende dalla considerazione di quanto è preparato dal basso sino al termine ultimo cui tende l'agire, dato che la struttura voluto-volente che lo costituisce assurge a norma del suo inarrestabile incedere, chiedendo al soggetto di pronunciarsi nei confronti di ogni termine che appare nell'orizzonte della sua azione in base alla capacità o meno che esso ha di adeguare di fatto l'inarrestabile pro-tensione insita nel volere stesso, configurandosi gradualmente come aspirazione all'infinito. In altri termini, occorre portare alla luce «tutto quello che la coscienza e la vita esigono da me»²⁵, mirando a «far combaciare il movimento riflesso col movimento spontaneo del mio volere»²⁶. In ultima analisi, occorre rispondere alla domanda: «che vogliamo, quando vogliamo veramente tutto quello che vogliamo»²⁷? Questo è il metodo indiretto che Blondel utilizza per «comprendere in che modo si realizza in noi l'unione universale»²⁸, e che fa della sua filosofia una via per il «realismo integrale»²⁹.

3. Un metodo 'inventivo'

Per la verità, il nostro filosofo ne *L'action*, più che presentare il metodo, lo esercita. Tant'è che, proprio per esplicitarlo di fronte alle critiche mossegli dal filosofo razionalista

¹⁹ Cfr. LECLERC, Marc. *L'union substantielle*. Op. cit., in specie pp. 31-75.

²⁰ *De vinculo substantiali et de substantia composita apud Leibnitium*. Paris 1893; per gli studi sulla tesi latina, cfr. l'introduzione a BLONDEL, Maurice. *Le lien substantiel et la substance composée d'après Leibniz*, texte latin (1893). Introduction et traduction par C. Troisfontaines – ora in TROISFONTAINES, Claude, *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. I. Op. cit., pp. 538-687; LECLERC, Marc. *L'union substantielle*. Op. cit., I^e partie, ch. I^{er}, «L'Hypothèse leibnizienne», pp. 33-75, e I^e partie, ch. II, «La thèse latine de 1893», pp. 76-109; ROBINET, André. *Architectonique disjonctive. Automates systémiques et idéalité transcendantale dans l'œuvre de G. W. Leibniz*. Paris: Vrin, 1986; CORNATI, Dario. *L'ontologia implicita nell'"Action" (1893) di Maurice Blondel*. Roma: Glossa, 1998, pp. 323-351; BIDERI, Diogène. *Lecture blondélienne de Kant dans les principaux écrits de 1893 à 1930. Vers un dépassement de l'idéalisme transcendantal dans le réalisme intégral*. Roma: EPUG, 1999, in specie II^e partie, ch. III.

²¹ *L'action. Essai d'une critique de la vie et d'une science de la pratique*. Op. cit.

²² Ciò destò delle perplessità all'iscrizione al lavoro di tesi, in quanto, per un lavoro filosofico, pareva più congruo trattare dell'idea dell'azione.

²³ «[...] la molla di tutta l'indagine deve essere fornita dall'indagine stessa; [...] Qual è questo meccanismo interno? Eccolo. [...] mettere a fuoco il nodo comune tra la scienza, la morale e la metafisica. Tra esse non c'è contraddizione, perché là dove si sono viste delle realtà incompatibili non vi sono altro che fenomeni eterogenei e solidali» (*L'azione*. Op. cit., p. 77/XXII).

²⁴ Ivi, p. 77/XXIII.

²⁵ Ivi, p. 71/XV.

²⁶ Ivi, p. 78/XXIV.

²⁷ Ivi, p. 227/133.

²⁸ Ivi, p. 553/443.

²⁹ «Selon ses propres termes, le projet de Blondel est de constituer un "réalisme intégral", c'est-à-dire d'intégrer concrètement toute les dimensions de l'existence humaine et du monde qui nous entoure en une synthèse compréhensive, respectueuse des divers aspect du réel. Il entend prendre en compte aussi bien les données les plus décisives des sciences positives que l'ouverture spontanée de l'homme à un au-delà de lui-même, à une "transcendance" que Blondel découvre au cœur même de notre immanence» (LECLERC, Marc. *La destinée humaine*. Op. cit., p. 87).

Léon Brunschvicg (1868-1944), redigerà la famosa Lettre del 1896, che potrebbe anche essere considerata come una sorta di “Discorso sul metodo” blondeliano³⁰. Brunschvicg, infatti, in virtù del suo immanentismo razionalista, respingeva decisamente la conclusione dell’opera blondeliana aperta al soprannaturale, a tal punto da esprimere una forte riserva sul tenore filosofico della tesi blondeliana. Rilevando in essa, a suo dire, la mancanza del perno della filosofia moderna, ossia la nozione d’immanenza con l’esigenza di non ammettere nulla che esulasse da essa, a tutto vantaggio invece dell’apertura alla trascendenza che si palesava nella conclusione dell’opera, nutriva il sospetto che in realtà fosse proprio la nozione della trascendenza a costituire il vero *leitmotiv* del processo guidandolo carsicamente sin dall’inizio; in tal modo, ciò che in fine sarebbe stato conseguito, in verità sarebbe di fatto presente occultamente fin dal principio, rendendo pertanto tutto il discorso di ordine teologico e non filosofico. Così, pur lodando la serietà dell’impresa, ne preannuncia un’opposizione cortese ma risoluta³¹.

Nella lettera di risposta³², Blondel difende il carattere rigorosamente filosofico della sua tesi e mostra, da una parte, come non solo non sia andato contro la ragione, ma, al contrario, l’abbia estesa fin nel campo che le era stato indebitamente sottratto, e, dall’altra, come questa impresa sia possibile rimanendo pienamente nell’ambito filosofico, senza ingerenze in altri ordini³³. Evitando immanentismo e trascendentismo, indica

³⁰ *Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d’apologétique et sur la méthode de la philosophie dans l’étude du problème religieux*: si tratta di 6 articoli comparsi tra gennaio e luglio 1896 sulle *Annales de philosophie chrétienne*, poi raccolti in volume (ora in C. Troisfontaines [ed.], *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. 1888-1913 *La philosophie de l’action et la crise moderniste*. Paris: PUF, 1997, pp. 97-173; trad. italiana, *Lettera sull’apologetica*. Brescia: Queriniana, 1990); in specie nel terzo articolo (marzo 1896) distingue nettamente il principio e la dottrina d’immanenza del razionalismo brunschvicgiano, radicalmente chiusi alla trascendenza in quanto non deducibile dal pensiero, dal suo metodo d’immanenza che è invece aperto alla trascendenza la quale si attesta, senza coinciderci, nell’immanenza del pensiero e dell’azione. Scrive R. Virgoulay: «La Lettre de 1896 témoigne incontestablement d’une préoccupation méthodologique déliée. Jean Trouillard a pu affirmer: “Si Blondel a jamais écrit un ‘Discours de la méthode’, il est là”. Et cette méthode est ici explicitement dénommée, à plusieurs reprises, “méthode d’immanence” (*Lettre*, 38, 41, 42, 62, 67...)» (“La méthode d’immanence dans L’Action de 1893”. In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L’Action. Une dialectique du salut*. Paris: Beauchesne, 1994, p. 45). Qui mi limito ad indicare l’originalità del metodo blondeliano e non i vari aspetti ch’esso implica. Al riguardo, oltre al contributo di Virgoulay sopra citato, rimando a: BLONDEL, Maurice. “Sens, possibilité et nécessité de notre méthode. Extrait d’une lettre de Maurice Blondel”. In: *Teoresi*. Messina: n. 5, 1950, pp. 3-13; VALENSIN, Albert – VALENSIN, Auguste. “Méthode d’immanence”. In: DE LUBAC, Henri. *Maurice Blondel – Auguste Valensin. Correspondance*. III. *Extraits de la correspondance de 1912 à 1947*, Paris: Aubier, 1965, pp. 229-251; LEONARD, André. “La méthode d’immanence et la problématique de L’Action”. In: FOLSCHEID, Dominique. *Maurice Blondel. Une dramatique de la modernité*. Paris: Éd. Universitaires, 1990, pp. 103-111; LECLERC, Marc. *L’union substantielle*. Op. cit., pp. 163-218.

³¹ Cfr. il «Compte rendu» anonimo apparso nella *Revue de Métaphysique et de Morale*. Paris: n. 1, Supplément de novembre 1893, ora in TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. Op. cit., p. 49: «Le rationalisme moderne a été conduit par l’analyse de la pensée à faire de la notion d’immanence la base et la condition même de toute doctrine philosophique. S’attacher tout au contraire à l’action pour faire voir dans tout acte une inévitable transcendance [...] voilà le but que s’est proposé M. Blondel. [...] Il convient aussi d’ajouter, tout en rendant hommage à la sincérité, à la largeur de conception, à la subtilité dialectique de M. Blondel, qu’il trouvera, parmi les défenseurs des droits de la Raison, des adversaires courtois mais résolus».

³² “Lettre de M. Blondel”. In: *Revue de Métaphysique et de Morale*. Paris: n. 2, Supplément de janvier 1894, pp. 5-8, ora in TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. Op. cit., pp. 49-55, da cui traggio le citazioni. La risposta di Blondel alla critica di Brunschvicg è da leggere in parallelo al contemporaneo studio su «L’evoluzione del spinozismo», come affermano: TROISFONTAINES, Claude, “Le phénoménisme dans la Lettre de 1896”. In: *Recherches de Science religieuse*. Paris: n. 86, 1998, p. 515; HENRICI, Peter. “La modernité philosophique de l’apologétique blondélienne”. In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *Maurice Blondel et la quête du sens*. Paris: Beauchesne, 1998, p. 32. Sulla vicenda che marcherà profondamente il rapporto di Blondel con i filosofi e i teologi, e sull’origine del metodo d’immanenza, cfr. la lettera del 30 marzo 1904 a Valensin in DE LUBAC, Henri. *Maurice Blondel, Auguste Valensin. Correspondance (1899-1912)*. I. Paris: Aubier, 1957, pp. 150-154.

³³ “Lettre de M. Blondel”. In: TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II, Op. cit., pp. 50-51: «[...] il me serait pénible d’être repoussé, sans plus ample examen, hors du champ de la pensée libre et de l’argumentation rationnelle, puisque tout mon vœu est d’y introduire ce qu’on en exclut. [...] J’ai donc revendiqué, pour la raison, la part de son domaine qu’elle a délaissée. [...] un dessein de conquête, non contre la raison, mais pour elle, puisque [...] je tâche d’introduire le rationalisme en ce qu’il niait et en ce qui le niait. Mais comment est-ce possible? Le malaisé, c’est de fixer la relation de l’ordre de la connaissance avec ce qui le dépasse, sans abuser ni du connu ni de l’inconnaissable, sans positivisme et sans mysticisme».

nell'azione la sintesi di immanenza e trascendenza³⁴; infatti, «è tramite l'azione che l'anima prende corpo e che il corpo prende anima; essa ne è il vincolo sostanziale e ne forma un tutto naturale. In noi la trascendenza implica l'immanenza»³⁵. È quindi accostandosi allo studio dell'azione che si può far produrre alla nozione d'immanenza molto più di quanto non produca autolimitandosi al mero ambito razionale³⁶.

Forse Blondel, ferito sul vivo proprio dove aveva concentrato il suo sforzo, usa qui espressioni tese a smontare la critica di Brunschvicg ma che, nello stesso tempo, concedono anche molto al versante del censore. Sostiene energicamente la presenza della nozione d'immanenza nel suo lavoro³⁷, senza con ciò concedere alcunché all'im-ma-mentismo³⁸. In seguito, preciserà meglio i contorni, e oltre a vedere la ricchezza della nozione d'immanenza, ne evidenzierà anche i rischi, per cui preferirà parlare più di implicazione che di immanenza³⁹.

³⁴ Ivi, p. 52: «Eh bien, entre la croyance et la science, il m'a paru qu'il y a un point de jonction perpétuelle, c'est l'action: en elle, les deux ordres qu'on avait superposés, juxtaposés, opposés, se composent et se compénètrent».

³⁵ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 281/186.

³⁶ TROISFONTAINES, Claude. *Le phénoménisme dans la Lettre de 1896*. Op. cit., pp. 516-517: «On remarque que la réponse au directeur de la *Revue de métaphysique et de morale* et l'étude *L'évolution du Spinozisme* convergent vers une même conclusion. Par des voies diverses, la philosophie moderne a été amenée à faire de la notion d'immanence la base même de la philosophie et à se restreindre à l'étude des phénomènes. Il n'en reste pas moins que la méthode d'immanence a tendance à se transformer en doctrine de l'immanence, soit qu'elle affirme, comme dans la tradition spinoziste, que l'homme se libère par la science théorique, soit qu'elle prétende comme dans la tradition kantienne que l'homme se libère par l'obéissance formelle au devoir. D'un côté comme de l'autre, la réflexion se coupe de l'action concrète. Or c'est en s'appliquant à l'action que la raison découvre l'appel à un dépassement, c'est-à-dire à l'accueil [d']un don qui ne vient pas d'elle-même. Pour mettre cet appel en évidence, la raison n'a pas à quitter son point de vue propre. Tout au contraire, c'est en s'installant au cœur de l'immanence qu'elle découvre cet appel à titre de phénomène et qu'elle s'apprête à s'y rallier effectivement».

³⁷ «Lettre de M. Blondel». In: TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. Op. cit., p. 52: «En faisant voir comment les vérités les plus positives sont extraites de l'action, je me prépare à extraire de l'action les vérités en apparence transcendantes qui y sont impliquées; je le fais, sans être infidèle "au rationalisme moderne qui voit dans la notion d'immanence la condition de toute doctrine philosophique"; c'est là mon point de départ, c'est ma méthode, c'est l'esprit de ma conclusion; il ne s'agit donc pas d'une réaction ni d'une simple transposition, mais d'une extension nouvelle de ce rationalisme même et d'une synthèse formée à l'aide d'éléments qu'il n'avait pas encore assimilés».

³⁸ Ivi, 53: «Puisque c'est dans notre action même que se découvre le besoin du surnaturel, ce surnaturel même garde, au regard du philosophe, le caractère d'immanence qui seul nous permet de le saisir en nous sous son aspect naturel. Au moment où nous reconnaissons que pour être ce que nous voulons qu'il soit il doit venir d'une source autre que nous, cet aveu ne préjuge en rien, par l'affirmation immanente du transcendant, la réalité transcendante des vérités immanentes: distinction radicale, seule capable d'assurer la mutuelle indépendance des deux ordres, et d'ailleurs conforme à la lettre même du dogme qui maintient la pleine initiative et la pure libéralité de l'auteur de la grâce». Leggiamo in "Lettre". In: BLONDEL, Maurice. *Les premiers écrits de Maurice Blondel. Lettre sur les exigences de la pensée contemporaine en matière d'apologétique* (1896). *Histoire et dogme*. Paris: PUF, 1956, p. 62: «Elle [la philosophie] arrive à comprendre que "la méthode d'immanence" est exclusive d'une "doctrine de l'immanence"...». Scrive VIRGOULAY, René. «La méthode d'immanence dans *L'Action* de 1893». In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., p. 48: «La méthode d'immanence exclut donc toute "philosophie séparée" parce qu'elle permet d'intégrer le phénomène religieux dans le déterminisme total de la pensée et de l'action [...] Elle l'exclut plus fondamentalement encore dans la mesure où elle préserve la transcendance réelle de l'action et de la vie par rapport à la pensée, dans la mesure où elle conduit la philosophie à reconnaître son insuffisance, son inadéquation par rapport au réel, son incapacité à en épuiser toute la richesse dans la représentation qu'elle s'en donne [...] En procédant ainsi la méthode d'immanence échappe à l'immanentisme. La distinction entre "méthode d'immanence" et "doctrine de l'immanence" n'est pas une formule artificielle ou opportuniste; elle est profondément justifiée, elle est cohérente avec la conception de la philosophie, avec celle du rapport de la pensée et de l'action».

³⁹ VIRGOULAY, René. *L'Action de Maurice Blondel - 1893 - Relecture pour un centenaire*. Paris: Beauchesne, 1992, p. 25: circa le definizioni di metodo d'immanenza e d'implicazione afferma: «Aucune de ces appellations n'intervient dans la thèse de 1893. C'est la *Lettre* de 1896 qui va introduire la première et, après les mésaventures du modernisme, c'est la seconde qui lui succédera dans la Trilogie». Cfr. "Lettre". In: TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. Op. cit., p. 127; BLONDEL, Maurice. *Il Pensiero. I. La genesi del pensiero e i gradi della sua ascensione spontanea*. Brescia: La Scuola, 1958 (orig. francese 1934), pp. 23-30/XXIX-XLI: «I caratteri specifici del metodo adatto a una scienza integrale del pensiero»; *La Pensée*, t. II, *Les responsabilités de la pensée et la possibilité de son achèvement*. Paris: Alcan, 1934, excursus 37: «Sens philosophiquement désirable des termes implicite, impliquer, implication». Cfr. anche BLONDEL, Maurice. *Exigences philosophiques du christianisme*. Paris: PUF, 1950 (trad. italiana, *Esigenze filosofiche del cristianesimo*. Messina: Teoresi, 1954), Appendice 1, pp. 273-288: «Remarques sur notre méthode d'implication contre les abus des méthodes abstraites et constructives».

Questa breve lettera condensa quanto più diffusamente Blondel elaborerà in quella ormai comunemente conosciuta come la *Lettera sull'apologetica* del 1896⁴⁰. Ma appunto per queste rivendicazioni della nozione d'immanenza, se da una parte riceverà la piena approvazione dell'ambiente filosofico⁴¹, dall'altra attrarrà gli strali dei teologi neoscolastici, che nella sottolineatura dell'immanenza vedevano fortemente minacciata la dualità dei piani naturale e soprannaturale⁴².

Ora, è utile sottolineare sia ciò che Blondel ha in comune, riguardo al metodo, con l'ambiente culturale, sia la sua peculiarità. Da una parte, infatti, Blondel non poteva trascurare il metodo empirico usato nelle scienze, basato sulla verificabilità, pena l'impossibilità di entrare in dialogo con la cultura del tempo, cui invece voleva rivolgersi; dall'altra, intendeva mostrarne l'insufficienza, poiché quel metodo, bandendo la metafisica, la relegava ad un sentimento soggettivo o ad uno stadio passato e superato del sapere umano⁴³.

Blondel si interessa molto agli studi scientifici dell'epoca⁴⁴ e in specie da John Stuart Mill (1806-1873) trae un elemento che gli risulterà essenziale: il metodo dei residui. Questi, infatti, riprendendo le analisi che Francis Bacon (1561-1626) aveva compiuto nel *Novum Organum*, giunge a stabilire più precisamente i passaggi da effettuare per la ricerca induttiva della vera causa di un fenomeno. In modo particolare, Mill aggiunge a Bacon, che aveva stabilito le famose tre *tabulae*, un passo in più, che è appunto il cosiddetto *metodo dei residui*: questo consiste, nell'intento di ricercare la causa ignota di un fenomeno, nella progressiva eliminazione di ciò che è riferibile ad una già nota fino ad attribuire ciò che rimane ineliminabile a quella causa (x) che appunto si cerca di determinare. Blondel applicherà tale metodo, per determinare ciò che nell'azione non si può spiegare per mezzo di tutti i metodi scientifici noti, e che quindi *rimane come residuo* che richiede una spiegazione ulteriore.

⁴⁰ Verrà sostanzialmente ripresa nel terzo articolo dal titolo: «Du point précisément philosophique dans le problème religieux et de la méthode propre à le toucher» (TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. Op. cit., pp. 123-137).

⁴¹ Nell'articolo «La paix morale et la sincérité philosophique». In: *Revue de Métaphysique et de Morale*. Paris: n. 4, mai 1896, pp. 379-384, Brunschvicg si esprime con toni elogiativi nei confronti della *Lettre* di Blondel, definendola «extrêmement remarquable». Blondel gli scrisse il 28 maggio 1896, esprimendo la sua gioia di poter «goûter un sentiment de véritable union spirituelle en dépit de toutes les divergences de fait qui ne font que lui donner plus de saveur et de force». Il primo giugno 1896 Brunschvicg gli rispose, indicando come nella *Lettre* «il m'a semblé que ce que je croyais entrevoir et que je voulais dire, vous l'aviez exprimé d'une façon intégrale, et rien ne pouvait m'être plus cher que la joie de cette rencontre». Cfr. BLONDEL, Maurice. *Lettres philosophiques*. Op. cit., pp. 89-90.

⁴² BLONDEL, Maurice. *L'itinéraire philosophique de Maurice Blondel. Propos recueillis par Fr. Lefèvre*. Paris: Spes, 1928; mi servo dell'edizione Paris: Aubier, 1966, p. 52: «A gauche, on m'accusait de ne pas réserver la part de l'homme et de tout surnaturaliser. A droite on m'a reproché d'abord de ne pas réserver la part de Dieu et de tout naturaliser, même la grâce et l'ordre surnaturel. Or rien de plus expressément contraire à mon dessein» (trad. italiana, *Itinerario filosofico*. Napoli: Luciano, 2005). Circa la critica di Blondel alla scolastica in ordine alla giustapposizione dei piani naturale e soprannaturale, si veda la *Lettera* del 1896 al paragrafo 6 del II articolo dal titolo: «Il tipo di servizi resi dalla vecchia apologetica dottrinale, e la sua inconsistenza filosofica». In: TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Œuvres complètes*. II. Op. cit., pp. 118-122. Cfr. anche DE LUBAC, Henri. *Maurice Blondel, Auguste Valensin. Correspondance (1899-1912)*. I. Op. cit., n.1, pp. 118-119; CARON, Jean. «La discussion entre le P. Schwalm et Maurice Blondel à propos de la méthode d'immanence en apologetique (1895-1898)». In: BONINO, Serge-Thomas. *Saint Thomas au XX siècle. Actes du colloque du Centenaire de la "Revue thomiste", 25-28 mars 1993-Toulouse*. Paris: Saint-Paul, 1994, in specie le pp. 44-48. Circa il rifiuto dell'immanentismo, cfr. anche BLONDEL, Maurice. *Carnets intimes II. 1894-1949*. Op. cit., p. 314. Blondel non si lasciò trascinare nei meandri delle discussioni teologiche, seguendo in questo i reiterati consigli del suo amico Wehrlé, cfr. DE LUBAC, Henri. *Blondel-Wehrlé. Correspondance*. I. Paris: Vrin, 1969, lettera del 17 ottobre 1896, p. 38: «Ne répondez rien. Taisez-vous d'une manière absolue»; di nuovo nella lettera del 20 ottobre 1896, Ivi, pp. 42-44.

⁴³ Pensiamo alla *legge dei tre stadi* di A. Comte, dove lo stadio metafisico è un momento necessario nello sviluppo del sapere, ma è superato dallo stadio scientifico, considerato come *il sapere*.

⁴⁴ Utile a questo riguardo è HENRICI, Peter. «Unir l'ascétique très chrétienne à la psychologie très physiologique» § 2 «Les lectures de Blondel». In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., pp. 23-29.

Nello studio della realtà in che modo procedono i metodi veramente scientifici? Essi escludono qualsiasi falsa spiegazione di un fatto, qualsiasi coincidenza fortuita, qualsiasi circostanza accidentale, mettendo lo spirito di fronte alle condizioni necessarie e sufficienti, e lo costringono a enunciare la legge: è questa via indiretta che è la sola della scienza, perché essa, partendo dal dubbio ed eliminando sistematicamente qualsiasi possibilità di errore e qualsiasi causa di illusione, chiude tutte le uscite tranne una: allora la verità si impone, è dimostrata. Ora a rigore non vi sarà una scienza dell'azione finché non si riuscirà a trasferire nella critica della vita ciò che questo metodo indiretto ha di essenziale⁴⁵.

Ora, l'oggetto specifico della ricerca filosofica di Blondel è l'azione umana, tema implicante lo stesso indagatore. E relativamente a ciò esercita il compito dello scienziato che ricerca i vari fattori che la costituiscono complessivamente, e l'impegno del filosofo teso a *intelligere* ciò che la anima sospingendola incessantemente sempre oltre⁴⁶.

Blondel, inserendosi nella tradizione della filosofia moderna, fa suo l'oggetto tipico di essa, ossia la riflessione sul soggetto, che considera, però, nella complessità delle sue condizioni. «[La riflessione critica] è condotta sull'io e sulle, ad esso implicite, immanenti condizioni del suo concreto essere se stesso»⁴⁷. Per ciò, gli è ancora più necessario un metodo che gli permetta di controllare e verificare ogni passo. Ma poiché l'azione non è solo oggetto di indagine, ma ne è la molla, quale metodo sarà adatto a penetrarne le profondità? La scienza (della natura) avverte a questo punto la sua insufficienza, perché si trova ad indagare ciò che è la condizione del suo stesso procedere: infatti, non vi è scienza senza azione scientifica.

È qui che si scorge la peculiarità del metodo blondeliano. Si tratta di far emergere dall'azione ciò che vi è già contenuto: la sua struttura e la sua dinamica costitutive, manifestantesi come la molla di ogni atto effettivo, compreso quello scientifico: «proprio percorrendo i fatti, egli li raggiunge e li scopre; non sempre aveva previsto quello che trova; e non se lo spiega mai del tutto, perché non visita mai, nella loro profondità più recondita, le officine della natura»⁴⁸.

Si tratta dunque di stabilire una scienza dell'azione, che richiede, però, una disposizione particolare nei confronti del proprio oggetto. Se, infatti, in generale lo studio delle scienze verte su oggetti separabili dall'indagante, la scienza dell'azione, invece, lo implica. L'azione è inseparabile dall'agente. Si studia l'azione agendo. Lo stesso studio è un'azione. Inoltre, mentre nelle altre scienze si può sospendere il rapporto con l'oggetto d'indagine, nella scienza dell'azione ciò risulta impossibile, in quanto si è sempre in azione, e anche la presunta inazione è frutto di una scelta che la implica. Per di più l'azione non è innocua, anzi «si sente dire»⁴⁹ che, in modi e livelli diversi, chiami sempre in causa la responsabilità dell'agente⁵⁰. In altri termini, nell'azione è il soggetto ad essere completamente coinvolto, giocandosi, gradualmente, il suo destino. In ogni atto è implicata l'universalità dell'umano e, con esso, del tutto che lo sostiene e del fine che lo

⁴⁵ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 74/XVIII.

⁴⁶ LECLERC, Marc. *L'union substantielle*. Op. cit., pp. 23-24: «Notre existence paraît comprise entre deux abîmes, qui nous échappent l'un et l'autre. D'un côté, "par en bas", l'infinité des déterminations particulières, l'ordre des sciences positives en perpétuelle croissance, qui interrogent la philosophie sans appartenir à son domaine propre [...] de l'autre côté, "par en haut", le sens ultime de notre vie, la pleine réalisation de notre aspiration congénitale vers l'union enfin réalisée de la volonté voulante et de la volonté voulue, de la pensée pensante et de la pensée pensée, de l'être fini avec son Principe infini - pleine réalisation qui échappe plus encore à nos prises et nous ouvre, si nous demeurons fidèles à l'élan initial qui nous porte, à la dimension proprement religieuse de notre existence et à l'hypothèse d'un surnaturel gratuitement donné, auquel nous aurions à consentir. La philosophie doublement ouverte de Blondel [...] permet et suppose à la fois l'instauration de dialogues féconds et pleinement respectueux entre scientifique et philosophe d'une part, entre philosophe et homme de foi d'autre part».

⁴⁷ RUSSO, Antonio. *Henri de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*. Roma: Studium, 1990, pp. 33-34.

⁴⁸ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., 70/XIII.

⁴⁹ È questa la pretesa che entra in campo fin dalle prime battute de *L'Action* e alla quale Blondel vuole dare una risposta scientifica: qual è il peso delle nostre azioni?

⁵⁰ Riguardo alla tematica del peso delle azioni, si vede FUMAGALLI, Aristide. *Il peso delle azioni. Agire morale e opzione fondamentale secondo L'Action (1893) di M. Blondel*. Milano: Glossa, 1997.

attende. È l'universale che palpita nel singolare, è il singolare che puntualizza discretamente l'universale⁵¹. Si tratta, allora, di approfondire e dilatare lo sguardo attuando una «necessaria *conversione* all'autentica umiltà intellettuale: al posto di compiacersi in orgogliose costruzioni, si tratta modestamente di inventariare il dato, di imparare a *vedere* tutto ciò che è realmente implicato nella nostra azione come nella nostra conoscenza; e particolarmente, di riconoscere i “truismi” così banali, così elementari che non li si nota più o che non li si crede degni dell'investigazione del filosofo, questo alto signore»⁵². Il metodo blondeliano potrebbe essere indicato, etimologicamente, come ‘inventivo’, non nel senso di arbitrariamente creativo, come se si trattasse di un'idealizzazione artificiale, bensì non razionalisticamente catturante ma razionalmente dischiudente, capace, cioè, di trovare e portare alla luce ciò che si cela nella struttura e nella dinamica dell'azione effettiva, richiedendo continuamente di andare oltre nella ricerca del termine adeguato al volere.

Implicare non è inventare, dedurre; è scoprire ciò che è già presente, ma non osservato, non ancora esplicitamente conosciuto e formulato⁵³.

Nell'azione quindi è contenuto ciò che a prima vista non si supporrebbe; il filosofo deve dunque far emergere l'universale necessariamente implicato nel singolare⁵⁴:

Prima di discutere le esigenze della vita, anzi proprio per discuterle, è necessario essersi sottomessi a esse. [...] Io sono e agisco, anche mio malgrado; e mi vedo obbligato, sembra, a rispondere di tutto ciò che sono e faccio. Accetterò dunque senza ribellarmi questa costrizione che non posso abolire, perché questa docilità effettuale è l'unico metodo diretto di verifica: in effetti per quanto in apparenza vi opponga resistenza, nulla potrebbe esonerarmi dall'obbedirvi [...] nessuna difficoltà di fatto, nessun dubbio speculativo può sottrarre legittimamente chiunque a questo metodo pratico che sono obbligato e deciso ad adottare

⁵¹ Blondel, commentando la comunicazione di J. Chevalier (“Pour une science de l'individuel”, entrambe pubblicate in *Les Études philosophiques*. Paris: n. 9/1-2 (1935), pp. 5-10), concorda con la sua analisi circa il paradosso aristotelico, p. 6: «Revenant alors à la double définition aristotélicienne “Il n'y a d'autre science que la science du nécessaire et du général”, “Il n'y a d'autre réalité que la réalité individuelle”, je me trouvais face à face avec le dilemme qu'elle pose “Ou une science sans réalité; ou une réalité inintelligible”». Blondel, p. 9-10, osserva che «Le tort du terme abstrait *individuel* est d'évoquer par antithèse un autre terme abstrait, le terme général ou générique. Cette opposition de notions – pourtant solidaires l'une de l'autre dans notre pensée vivante – suscite devant la réflexion une antinomie factice entre la *science du général* et ce qu'on appelle faussement la *science du concret*. Cette confusion [...] constitue l'aporie fondamentale de l'aristotélisme; comme s'il n'y avait science que du général, existence réelle que du singulier et pourtant comme si la science devait porter sur l'être véritable. C'est pour échapper à cet inextricable embarras que nous notions tout à l'heure cette distinction essentielle: l'individuel n'est pas moins une abstraction que le générique. Et c'est par une méprise très grave qu'on identifierait l'individuel et le concret. Quoi de plus faux en effet que d'isoler l'individu en le coupant de toutes ses attaches naturelles dans le temps et dans l'espace pour dire ensuite que cette chose, sous une cloche pneumatique, est le concret lui-même, l'être en son originalité et en sa suffisance? Ne comprend-on pas que c'est là une caricature, une destruction du concret? Ce qui subsiste dans la vérité de la nature comme dans la pensée, c'est l'union de ce double aspect, la convergence de ce double apport: d'un côté le retentissement du monde entier dans un centre de perception, d'un autre côté l'initiation singulière, la riposte et la production d'un foyer de force, de vie ou de pensée. D'où il faut conclure que le concret se trouve à l'intersection et à l'interaction de l'universel et du singulier. [...] il n'y a donc à proprement parler science ni du général, ni de l'individuel, mais un effort progressif pour rattacher le singulier à l'universel et pour découvrir dans le singulier lui-même cet universel concret dont Pascal disait que sa vérité est toute en chaque point».

⁵² LECLERC, Marc. *L'union substantielle*. Op. cit., p. 225. Riguardo alla dialettica universale-singolare, Blondel parlerà in seguito di rapporto tra noetico e pneumatico (Cfr. Ivi, pp. 230-234).

⁵³ BLONDEL, Maurice. *Exigences philosophiques du christianisme*. Op. cit., p. 288. Occorrerebbe, a questo punto, soffermarsi sul ruolo della ritorzione che Blondel utilizza, mutuandolo da Aristotele, Agostino e Tommaso. Al riguardo si veda LECLERC, Marc. *La destinée humaine*. Op. cit., pp. 23-42, 87-91. Per approfondire il senso e il ruolo della ritorzione, si veda: ISAYE, Gaston. *L'affirmation de l'être et les sciences positives*. Paris-Namur: Lethielleux-PUN, 1987; LAMBERT, Dominique – LECLERC, Marc. *Au cœur des sciences. Une métaphysique rigoureuse*. Paris: Beauchesne, 1996, particolarmente il cap. II, pp. 63-90: «La rétorsion médiatrice».

⁵⁴ Si potrebbe adottare l'adagio ermeneutico ripreso da Emilio Betti: *sensus non est inferendus sed afferendus* (il senso non deve essere introdotto ma edotto – cfr. BETTI, Emilio, *Zur Grundlegung einer allgemeinen Auslegungslehre*, Tübingen: Mohr Siebeck, 1988, p. 21).

innanzitutto. [...] ne va di me e del mio tutto; è la mia persona e tutto me stesso che metto in gioco nell'esperimento. [...] Io non pretenderò di conoscermi e di mettermi alla prova, di acquisire la certezza o di valutare il destino dell'uomo, senza gettare nel crogiolo l'uomo intero che porto in me. Questo organismo di carne, di appetiti, di desideri, di pensieri di cui sento perennemente l'oscuro lavoro è un laboratorio vivente: ecco dove deve formarsi la mia scienza della vita⁵⁵.

Se quindi da una parte è necessaria e irrinunciabile la fedeltà a questo metodo diretto, a questa verifica concreta che è data dalla fedeltà ai dettami della volontà⁵⁶, dall'altra è pure indispensabile, perché non si rimanga a livello soggettivo, ma affinché ciò che si raggiunge goda di universalità, seguire il metodo indiretto della scienza dell'azione, per riuscire a determinare «la necessità intrinseca che costituisce il carattere filosofico della ricerca»⁵⁷.

In tale articolazione reciproca di azione e scienza dell'azione, oppure nell'articolazione complementare tra prospezione e riflessione che Blondel compirà ne *Le point de départ* nell'ambito della conoscenza⁵⁸, si assiste a una dialettica cicloidale: «Contrariamente a ciò che suggerisce Cartesio, l'azione umana non è mai identica all'idea dell'azione, la scienza della pratica non supplisce mai alla pratica. Questa logica non diviene intelligibile a se stessa che in un movimento di superamento che la mette inevitabilmente di fronte a un'opzione suprema: o amare infinitamente il finito, o amare infinitamente l'infinito. Blondel lega esistenza e verità, non essendo ciò che il compito stesso dell'uomo in ciascuno dei suoi atti e come un "avanzata verso un avvenire che non cessa di precederci"»⁵⁹. In questo modo emerge il tenore dell'intellettualismo di Blondel⁶⁰.

Se quindi, secondo la felice espressione di Paul Gilbert riportata nel testo della nota precedente, il metodo è «l'agire che accede alla coscienza di sé», non si tratta di un'imposizione o di una sovrapposizione arbitraria di uno schema logico all'oggetto d'indagine, ma è la progressiva comprensione della legge stessa che regge dall'inizio alla fine il dinamismo della volontà esercitandosi nell'azione effettiva. All'inizio non vi è chiarezza totale, ma la tenue luce che emerge dallo stesso procedere; alla fine ciò che emerge avrà la forza riconosciuta di fungere da *legge generale* dell'intero processo:

Il vero rimprovero che si muove alla coscienza non è di non parlare abbastanza, ma di esigere troppo. Del resto a ogni passo basta il suo punto d'appoggio; ed è sufficiente un barlume, un appello confuso perché mi diriga dove presagisco qualcosa di quello che cerco, un sentimento di pienezza, una luce sul ruolo che devo svolgere, una conferma della mia coscienza⁶¹.

⁵⁵ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., pp. 68-69/XI-XII.

⁵⁶ Ivi, p. 71/XIV-XV: «Così, in assenza di qualsiasi discussione teorica, come pure nel corso di qualsiasi indagine speculativa sull'azione, mi si prospetta un metodo di verifica diretto e totalmente pratico: questo strumento unico di giudizio sui vincoli della vita e di valutazione circa le esigenze della coscienza consiste nell'affidarmi semplicemente a tutto quello che la coscienza e la vita esigono da me».

⁵⁷ COLOMBO, Giuseppe. «Il primo e il secondo Blondel». In: *La Scuola Cattolica*, Milano: n. 121, 1993, p. 741.

⁵⁸ Cfr. BLONDEL, Maurice. «Le point de départ de la recherche philosophique». In: *Annales de philosophie chrétienne* Paris: n. 151, 1905-1906, p. 342. Per una sintetica presentazione di questo punto, si veda LECLERC, Marc. *L'union subsistante*. Op. cit., pp. 190-216.

⁵⁹ COUTAGNE, Marie-Jeanne. «Renouveau et vitalité des études blondéliennes». In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., pp. 12-13.

⁶⁰ GILBERT, Paul. «Théologie et Action». In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., pp. 221-222: «On ne peut pas dire que Blondel soit anti-intellectualiste à la manière de Bergson. Henry voyait même chez lui un "intellectualisme intégral". Cette expression doit être entendue correctement. Elle évoque une opposition à l'intellectualisme qu'en 1898 *L'illusion idéaliste* traitait d'"erreur fondamentale" parce que "le fait de pensée y est pris en lui-même, séparé de l'acte même de penser" [BLONDEL, Maurice. "L'illusion idéaliste". In: *Revue de Métaphysique et de Morale*. Paris: n. 6, 1898, 744.] [...] L'essence de la méthode de *L'Action* met en relief le sens de son intellectualisme. Dans sa *Lettre* de 1896, Blondel nomme sa méthode "méthode d'immanence". Il la décrit comme la mise "en équation, dans la conscience même, [de] ce que nous paraissions penser et vouloir avec ce que nous faisons, nous voulons et nous pensons en réalité" [*Les premiers écrits*, 39.]. Cette méthode a ceci de particulier qu'elle ne se met pas à distance de son objet, mais qu'elle s'identifie à son déploiement. La méthode c'est l'agir qui accède à la conscience de soi».

⁶¹ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 69/XIII-XIV.

Infatti, tutte le leggi del pensiero, tutte le forme particolari della logica rientrano in quel determinismo concreto della prassi, di cui non sono altro che un aspetto a parte. La logica dell'azione non è una disciplina particolare, ma è la vera *Logica generale*, nella quale tutte le altre discipline scientifiche trovano il loro fondamento e il loro accordo⁶².

È così che, attraverso l'applicazione rigorosa del metodo, esplicitando l'implicito Blondel spingerà il lettore fin dove la filosofia può arrivare, scoprendo al cuore stesso del cammino l'alternativa che solo alla fine appare in tutta la sua chiarezza, facendo emergere che il nostro essere, radicalmente dipendente dall'Essere, non può giungere a compimento senza un dono gratuito da parte sua, e che per noi è, insieme, *impossibile e necessario*⁶³. La filosofia, fedele ad ogni passo del metodo d'implicazione, ci porta fino alle soglie del Trascendente. «Disponendo così di un metodo preciso che permette di assicurare i punti di partenza [...] il pensiero blondeliano può aprirsi senza timore alla ricerca propriamente infinita dell'adeguazione intima: l'inquietudine originaria, il "dislivello interiore" tra la volontà volente e la volontà voluta, o tra il pensiero pensante e il pensiero pensato, tra l'implicito primo e l'esplicazione sempre incompleta, provoca un movimento dell'agire, dello spirito e dell'essere stesso verso "questa unione sostanziale di carità" dove si consumerebbe il destino umano»⁶⁴. Il passo seguente, ancora completamente filosofico, sarà di considerare l'ipotesi di un effettivo dono da parte di Dio; un dono che ci precede in un duplice senso: anzitutto perché alla radice del nostro essere scopriamo la presenza dell'Unico necessario, senza cui non potremmo essere; in secondo luogo, perché la manifestazione storica del dono gratuito di Dio precede la nostra esistenza attuale. Così, l'accento essenziale di Blondel non sta sul cammino di ascensione dell'uomo a Dio, ma nella precedenza del dono, del *di più*, di «un dono gratuito assolutamente primo [...] La riflessione filosofica rende testimonianza a questo *maius* e gli fa eco durante tutta la sua meditazione. In questo senso, essa si allea alla teologia dall'alto»⁶⁵.

È da sottolineare che tutto il percorso si vuole assolutamente fenomenologico, e «non si propone da principio che di spiegare il concatenamento totale dei fenomeni, in quanto condizioni richieste dall'azione, facendo astrazione da ogni pregiudizio, da ogni preoccupazione immediatamente ontologica»⁶⁶. Come evidenzia Claude Troisfontaines, «ci si sarà accorti che Blondel procede alla maniera di Husserl: inizia da una "riduzione", una messa tra parentesi di ogni problema ontologico per sviluppare una "descrizione" di ciò che appare alla coscienza»⁶⁷. Ma è inevitabile che la legge soggiacente dello stesso cammino ci porti progressivamente alla comprensione del fondo metafisico⁶⁸. Così il

⁶² Ivi, p. 581/471.

⁶³ Ivi, p. 491/388: «Absolument impossible et absolument nécessaire à l'homme, c'est la proprement la notion du surnaturel». Scrive LECLERC, Marc. *L'union substantielle*. Op. cit., p. 23: «au cœur de toute la dialectique blondélienne et comme moteur de la démarche entière, nous retrouverons, mieux encore dans la synthèse finale que dans la première Action, l'alternative fondatrice de la pensée, de notre être et de l'agir universel dans les causes secondes: ou bien tenter de se suffire en oubliant l'inadéquation irréductible qui nous constitue au plus intime de nous-mêmes, ou bien s'ouvrir à l'Adéquation parfaitement réalisée par-delà toute réalité finie et recevoir d'elle, gratuitement, notre achèvement possible».

⁶⁴ LECLERC, Marc. "L'Action et l'union substantielle". In: *Gregorianum*, Roma: n. 4, 1995, p. 737.

⁶⁵ GILBERT, Paul. "Théologie et Action". In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., p. 227. Su questa linea interpretativa si pone anche RUSSO, Antonio. *Henri de Lubac*. Op. cit., p. 37: «Agli antipodi di un immanentismo ascendente, il quale pretendeva ricavare dalla coscienza l'idea del trascendente, qui Blondel adotta una immanenza di tipo discendente. E, infatti, è dal trascendente che procede tutto ciò che noi possediamo di realtà e di pensiero». Cfr. anche DE DUCLA, Emmanuel. *Maurice Blondel (1861-1949)*. Sub ratione Trinitatis. *Légitimation d'une épistémologie de la Foi*. Paris: Cerf, 2021. Pur in una prospettiva diversa e non blondeliana, l'apertura della filosofia alla trascendenza, e non l'estensione del trascendentale su di esso, si può trovare in SCILIRONI, Carlo. *San Paolo filosofo*. Brescia: Queriniana, 2022, in specie cap 2, pp. 33-79.

⁶⁶ VIRGOULAY, René. "La méthode d'immanence dans L'Action de 1893". In: COUTAGNE, Marie-Jeanne. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., p. 51.

⁶⁷ TROISFONTAINES, Claude. "La pensée efficace de Dieu". In: COUTAGNE, Marie. *L'Action. Une dialectique du salut*. Op. cit., pp. 171-172.

⁶⁸ Cfr. COUTAGNE, Marie-Jeanne – MARION, Jean-Luc. *Maurice Blondel et la métaphysique*. Paris: Parole et Silence, 2016.

movimento di espansione della volontà procede di pari passo col movimento di concentrazione dello spirito su ciò che necessariamente emerge da questo sviluppo e anzi lo permette. Dai raggi si risale al perno che li regge⁶⁹. In questo modo la fenomenologia si compie nell'ontologia. Ciò giustifica la presenza dell'ultimo capitolo della quinta parte de *L'Action* che esplicita la metafisica soggiacente a tutto il percorso precedente, senza essere una giustapposizione estrinseca⁷⁰.

Deve essere sufficiente lasciare che la volontà e l'azione si sviluppino in ciascuno, perché si riveli l'orientamento più intimo dei cuori, fino all'accordo o alla contraddizione finale del movimento primitivo con il termine in cui sfocia. [...] [si tratta] di far produrre, con un progresso metodico, agli errori, alle negazioni, alle deficienze di qualunque natura la verità latente di cui vivono gli spiriti, e di cui possono morire per l'eternità⁷¹.

Grazie al suo metodo filosofico, Blondel spinge la riflessione fino al punto più alto che la filosofia possa raggiungere ma non oltrepassare: l'ipotesi del soprannaturale. Suo compito è porla; responsabilità dell'azione effettiva è risolverla. Ed è così che al termine del percorso siamo rinviati all'inizio, cioè alla irrinunciabilità ed insostituibilità della pratica colta, però, col rigore del metodo scientifico.

4. Conclusione

Alla luce di quanto considerato, la domanda sul senso dell'esistenza si configura come la «questione totale»⁷², entro cui si inquadra ogni altra domanda esistenziale, e inevitabile, in quanto ciascuno, esplicitamente o implicitamente, se la pone e di fatto, col proprio agire, vi risponde in qualche modo⁷³. La filosofia è intesa e vissuta da Blondel propriamente come ricerca appassionata e metodicamente condotta sulla domanda radicale sul senso e sulla verità dell'uomo in seno all'essere, non unicamente per una comprensione più chiara, ma per una progressiva assimilazione delle condizioni costitutive che si attestano in ciascuno (concretezza) in vista dell'adeguazione del soggetto con sé stesso aprendosi a tutto quanto risulta necessario (integralità)⁷⁴. Perciò lo studio dell'essere in sé e del nostro esistere sono inscindibilmente congiunti ed interdipendenti, e chiamano in causa unitamente la dimensione intellettuale e volitiva del soggetto per la soluzione del problema ontologico⁷⁵.

[...] ogni dottrina filosofica implica non solo una intenzione speculativa e una riflessione sistematica, ma anche una intenzione finale, un orientamento

⁶⁹ BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 76/XX-XXI: «Così invece di partire da un punto unico da cui si irraggerebbe la dottrina peculiare di un solo individuo, è necessario collocarsi agli estremi dei raggi più divergenti, al fine di recuperare, al centro, la verità essenziale a ogni coscienza e il movimento comune a ogni volontà».

⁷⁰ «C'est ce que signifie, au terme de la dialectique de *L'Action*, le dernier chapitre insistant sur le nécessaire renversement des perspectives. Ce qui était d'abord voulu comme une série de moyens s'impose à l'homme comme absolue réalité, la phénoménologie s'achève en ontologie. La vérité en régit l'action. Aussi la catégorie décisive est-elle celle de grâce et de surnaturel (A, 388) qui, dans la cinquième et dernière partie, va permettre d'examiner le donné religieux, l'apport de la révélation chrétienne, non seulement dans son contenu (dogmes, pratique littéraire), mais selon sa forme, selon la modalité du don» (VIRGOULAY, René. *L'Action de Maurice Blondel – 1893 – Relecture pour un centenaire*. Op. cit., p. 75).

⁷¹ Ivi, p. 77/XXII.

⁷² Cfr. LA VIA, Vincenzo. *Blondel e la questione totale*. Messina: Peloritana, 1969.

⁷³ «Nella pratica nessuno elude il problema della pratica; e ognuno non solo lo pone, ma inevitabilmente lo risolve a modo proprio» (*L'azione*. Op. cit., p. 67/X).

⁷⁴ A questo riguardo Blondel, al termine dell'*Azione*. Op. cit., p. 584/474, affermerà che «la speculazione deve porre rimedio ai pericoli della speculazione, dando prova di offrire una luce alla coscienza non semplicemente per risplendere, ma per procedere».

⁷⁵ Cfr. la lettera del 31 maggio 1897 al p. J. M. Bernard, in BLONDEL, Maurice. *Lettres philosophiques*. Op. cit., pp. 165-169, dove appunto viene sottolineata «la solidité relative de l'élément intellectuel, et le rôle décisif de l'élément volontaire, actif, aimant, dans la solution du problème ontologique» (p. 168).

spirituale, un'attitudine e la realizzazione d'un carattere, insieme, singolare come la soluzione d'un destino personale e universale come il rapporto di ogni atto, di ogni essere reale con la verità totale⁷⁶.

È questa tensione tra il radicamento del soggetto nell'essere e la sproporzione che comunque permane con esso⁷⁷ ad imprimere all'ontologia blondeliana quella dinamicità drammatica, che fa della vita umana un incessante processo di acquisizione o privazione dell'essere, partendo dalla condizione di interiore inadeguatezza che funge da principio normativo dell'intero cammino, nel quale l'azione tende a «far partecipare le apparenze fuggitive della vita individuale alla pienezza dell'essere ed al suo indefettibile destino»⁷⁸. Forse è questa ricerca di un'unità di senso⁷⁹, in cui converge qualsiasi altra ricerca, che ha portato Blondel, sin da giovane, ad indirizzarsi verso la filosofia, pur avendo notevoli inclinazioni e doti in altri campi, specialmente in quello scientifico⁸⁰. È la ricerca di un punto di vista superiore che tutto riassume e che tutto illumina, conferente ad ogni indagine la propria autonomia – esclusiva però di una rigida indipendenza –; e in questo senso è l'indirizzarsi in una prospettiva integrante, che fa concorrere alla soluzione del problema totale ogni valido risultato ottenuto dalle varie scienze, nell'ottica della complessità, come diremmo oggi. Un sapere quindi integrale che si apre al tutto dell'essere e chiama a raccolta ogni facoltà dell'uomo, in quanto è in causa il tutto del suo esistere; e sollecita la collaborazione di ogni scienza, che, riconoscendo la specificità e quindi la parzialità del proprio oggetto d'indagine e del proprio metodo, ma soprattutto ammettendo che ciò che l'anima e ciò che la rende possibile essa lo presuppone ma non lo spiega e le sfugge, rimanda ad un punto di vista più alto.

Questa ricerca della verità non è quindi un mero esercizio accademico, né un compito avulso dalla totalità dell'esistenza, ma è al contrario sorretto e animato proprio da tutto ciò che emerge enigmaticamente dalla natura, dalla vita e dallo spirito. La realtà in cui l'uomo si trova immerso si trasforma in dato problematico, affrontando il quale ci

⁷⁶ BLONDEL, Maurice. "Il metodo e la funzione della storia della filosofia", lettera-prefazione di M. Blondel all'edizione italiana di BLONDEL, Maurice. *Cartesio, Malebranche, Spinoza, Pascal*. Firenze: La Nuova Italia, 1974, p. 7. Afferma LA VIA, Vincenzo. "La riforma blondeliana del filosofare e la sostanza teoretica del blondelismo". In: *Teoresi*. Messina: n. 1-4, 1950, pp. 254-255: «Ponendo il problema del nostro 'essere' si pone inevitabilmente insieme il problema dell'unità in sé del 'sistema dell'essere' e quindi della Causa e Ragione dello 'universo degli esseri', così come nella posizione del problema della realtà dell'Essere dalla quale non può non dipendere la verità degli 'esseri' (che coincide con la 'legge' del loro ordinamento all'Assoluto) è necessariamente inclusa appunto la posizione del problema delle condizioni 'per noi' di 'essere'; né i due problemi possono venir risolti separatamente (ognuno indipendentemente dalla soluzione dell'altro)». Cfr. inoltre BERTOLDI, Francesco. *La verità in Blondel o la non-possibilità del vero*. In: *Divus Thomas* Bologna: n. 2, 2000, pp. 110-132.

⁷⁷ BLONDEL, Maurice. *L'Essere e gli esseri. Saggio di ontologia concreta ed integrale*. Brescia: La Scuola, 1952 (orig. francese 1935), pp. 6-7: «L'essere non è, se non è già dovunque si proponga l'enigma della sua esistenza; non dobbiamo dunque uscire da noi stessi per pigliarlo per così dire nel suo volo lontano o nel suo misterioso nascondiglio, poiché noi siamo nell'essere, *in eo sumus*; noi ci siamo e ne siamo parte; [...] E tuttavia, se resta ben vero che non si ha da proporsi l'essere come un oggetto estraneo e come un termine lontano, si può con anche maggior verità dire che, nel campo immenso del divenire, niente è se non abbandonando senza posa se stesso per cercare il proprio essere, per tendere a ciò che non è ancora, per intraprendere un esodo continuamente rinnovato e mirare a una meta ancora velata, che sembra ritrarsi all'infinito». Cfr. anche BLONDEL, Maurice. *Lettres philosophiques*. Op. cit., pp. 222-223, lettera del 3 aprile 1903 al benedettino Bède Lebbe: «Si en un sens nous avons à aller à l'être, en un autre sens nous sommes déjà et toujours en lui».

⁷⁸ BLONDEL, Maurice. *Principio di una logica della vita morale*. Napoli: Guida, 1969, p. 15 (orig. francese 1903).

⁷⁹ Questa prospettiva è stata assunta come sintesi del colloquio tenuto ad Aix-en-Provence dal 9 al 12 ottobre 1997 i cui atti, relativi alle due ultime giornate, sono stati raccolti in COUTAGNE, Marie-Jeanne. *Maurice Blondel et la quête du sens*. Paris: Beauchesne, 1998; scrive nella prefazione Jean Ferrari, p. XII: «Il me semble plus urgente encore qu'à leur époque, tant les tentatives de dissolution ou de déconstruction du sujet prennent aujourd'hui des formes variées mais convergentes, de sauvegarder, à l'intérieur de la démarche philosophique, non pas le dogmatisme d'une vérité qui prétendrait répondre à toutes les questions, mais cette tension, si bien exprimée par le mot *quête*, vers une valeur, une vérité ou un être capable de donner un sens à l'existence humaine. La philosophie, me semble-t-il, est toujours un pari sur le sens, une invitations à ne pas s'abandonner au hasard et à la nécessité et [...] à édifier une nouvelle critique de la Raison pratique».

⁸⁰ Circa l'inclinazione scientifica di Blondel, cfr. CORNATI, Dario. *L'ontologia implicita nell'"Action" (1893) di Maurice Blondel*. Op. cit., soprattutto la prima sezione della prima parte: «La premessa: una teoria critica delle scienze positive», pp. 9-121.

si accorge che non si tratta solo di vedere più chiaramente quanto prima appariva oscuro, ma che ogni passo allarga l'orizzonte del sapere e richiede l'adesione più profonda dello spirito. Non si tratta infatti di scoprire solo la verità delle cose prese individualmente, ma di svolgere la sterminata connessione richiesta dalla più semplice affermazione⁸¹, di far emergere gradualmente la verità che ci costituisce e di cui però dobbiamo ancora pienamente appropriarci⁸². In questo senso, la ricerca filosofica è insieme un cammino spirituale.

Il proprio della vita spirituale è di essere un'adesione personale e libera alla verità. Essere unito, sì; ma è tutto il contrario di essere unificato – termine passivo –, mentre l'unione rappresenta un consenso attivo, intimo e meritevole a ciò che è vero e buono. [...] Ora la filosofia, la cui ragion d'essere è di fondarsi sull'Essere per condurci alla vivente verità e al termine del nostro destino, deve tenere conto nello stesso tempo di tutte queste esigenze speculative e di tutte queste condizioni effettive che mettono in opera le risorse integrali delle nostre facoltà di conoscere, di volere e di agire. [...] Pretendere che a un dato momento la scienza filosofica possa essere compiuta e definitivamente chiusa, è misconoscere la propria natura reale, perché, secondo l'espressione di Boutroux, una dottrina che vorrebbe imporsi come esclusiva, definitiva e chiusa, proverebbe, con quest'unica pretesa e affermazione, che minaccia di sclerosi le stesse verità che conteneva e che penserebbe di difendere⁸³.

E ancora:

Ora la filosofia ha per oggetto lo studio metodico ed il dispiegamento pratico di questa triplice ed unica vocazione: cercare e conoscere se stessi, sapere ciò che si è, agire in vista del bene da realizzare. Triplice ed indivisibile funzione della filosofia che non è pienamente se stessa che conducendoci ad una fioritura conforme alla mozione prima che ci orienta, attraverso le opzioni della nostra volontà, verso il nostro fine supremo, Dio e la felicità. Fare della filosofia una semplice curiosità, un edificio di concetti astratti, una semplice teoria critica della conoscenza, è dunque snaturarla, sterilizzarla e, con una mutilazione contro la sua natura, renderla non solamente vana e artificiale, ma pericolosa e spesso nefasta per la vita reale dell'umanità che ha bisogno di un equilibrio sempre in movimento, di una norma reale di pensiero e di una regola di condotta⁸⁴.

Il primo brano ci indica chiaramente la tensione all'unità che pervade la vita soggettiva e che la filosofia ha per compito di portare alla luce sin nei suoi esiti ultimi: l'unità di sé nell'unione all'Essere. Il secondo brano, tratto da note dettate da Blondel nel 1939 per uno studente cecoslovacco, scritto per iniziare un giovane al lavoro filosofico, ci trasmette la concezione e la passione propria di Blondel al proposito; non si tratta, come si vede, semplicemente della comunicazione di risultati conseguiti con la propria ricerca, ma soprattutto della volontà di rendere partecipe l'interlocutore dell'animo, della ragione profonda, della passione che ha guidato tutto il suo lavoro filosofico. Emerge chiaramente da una parte la precauzione con cui Blondel si guarda da una filosofia puramente astratta, e dall'altra il decisivo orientamento ad assegnarle un compito ben più alto e delicato: essa

⁸¹ DE MONTCHEUIL, Yves. *Maurice Blondel. Pages religieuses*. Paris: Aubier, 1942, p. 51: la filosofia, secondo Blondel, «détermine ce que l'on doit affirmer si l'on doit affirmer quelque chose».

⁸² ⁸² BLONDEL, Maurice. *L'azione*. Op. cit., p. 78/XXIV: «Io non ho niente che non abbia ricevuto, e tuttavia occorre al tempo stesso che tutto nasca da me, anche l'essere che ho ricevuto e che mi sembra imposto; occorre che, qualunque cosa faccia o subisca, sanzioni questo essere e lo generi, per così dire, di nuovo con un'adesione personale, senza che giammai la mia libertà più autentica lo sconfessi».

⁸³ BLONDEL, Maurice. «Rôle et raison d'être de la philosophie». In: PALIARD, Jacques - ARCHAMBAULT, Paul. *Études blondéliennes*. I. Paris: PUF, 1951, pp. 73-74.

⁸⁴ BLONDEL, Maurice. «La pensée pour l'action et l'action pour l'union au vrai et au bien». In: *ivi*, p. 76.

aiuta l'uomo a cercarsi, conoscersi, realizzarsi. Questa consapevolezza del compito della filosofia è da tenere ben presente per cogliere nel suo giusto senso anche i limiti che Blondel ne scorge. E noi con lui, anche oggi.

È importante [...] costituendo la ricerca filosofica con tutta l'esattezza formale e tecnica, come con tutta la preoccupazione delle realtà da riconoscere e sistemare, di tenere costantemente conto dei limiti della filosofia stessa, di non considerarla come capace di fornire da se sola tutta la luce e tutta la forza necessarie alla vita, di vedere in una parola che, se essa deve porre i problemi e se essa ha la sua parola da dire su tutti, non può determinare e procurare da sé sola tutte le soluzioni⁸⁵.

Doutor em Filosofia (Pontifícia Universidade Gregoriana, Itália)
Professor do ISSR, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia
Professor do Studio Teologico Paolo VI do Seminário de Brescia
E-mail: mario.zani@unicatt.it

⁸⁵ BLONDEL, Maurice. "Note liminaire au *Bulletin de la Société d'Études philosophiques du Sud-Est*"; riprodotto in *Études philosophiques*. Paris: n. 1, 1926, pp. 1-2; testo riportato in VIRGOULAY, René - TROISFONTAINES, Claude. *Maurice Blondel. Bibliographie analytique et critique*. I, Op. cit., p. 107.